

Adolescenti, è allarme sociale

*A Roma maxi-risse tra giovanissimi (organizzate via social). In Piemonte cresce l'emergenza povertà
«Sta nascendo una generazione smarrita, dove l'intolleranza può sfociare in casi di violenza estrema»*

DA CENTOCELLE A VILLA BORGHESE

La paura della Capitale «Sono diventati più fragili»

MATTEO MARCELLI
Roma

La Roma violenta delle risse tra bande continua ad agitare le strade di quartieri e borgate della Capitale. Spesso ha il volto di ragazzi giovani, quasi sempre minorenni e a volte poco più che bambini. Non sempre si scontrano per motivi specifici, non sono lì a prenderle per qualche ideale e non attaccano per disperazione. Piuttosto si organizzano via web, si danno appuntamento e poi si picchiano per il gusto di farlo. È la violenza per la violenza, che coinvolge ed eccita nonostante sia ancora fresco il ricordo dell'assassinio di Willy Monteiro Duarte, il giovane cuoco ucciso a calci e pugni durante un litigio quattro mesi fa a Colferro (pochi chilometri a sud di Roma). Solo nell'ultimo mese sono tre le risse finite sui giornali per la violenza e per il numero di persone coinvolte.

L'ultimo episodio è avvenuto quattro giorni fa a Centocelle, quartiere alla periferia est della città che da qualche anno sta diventando una delle zone più frequentate dai ragazzi romani. In questo caso non si tratta di minorenni, ma comunque di giovani. Circa sei per gruppo a quanto pare. Un testimone racconta di aver visto la scena dalla sua finestra su piazza delle Gardenie, dove tutto è cominciato. Stando al suo racconto, a un tratto, uno dei ragazzi coinvolti avrebbe addirittura tirato fuori una mannaia agitandola contro la comitiva rivale. Qualcun altro ha raccontato di aver visto uno dei picchiatori armato di pistola. Di sicuro in tanti hanno sentito degli spari. Stando a quanto scrit-

to in questi ultimi giorni, sarebbero stati esplosi dall'arma di uno degli agenti di polizia accorsi sul posto, che avrebbe sparato in aria per disperdere i due gruppi o per intimare l'alt al ragazzo armato. Chi ha visto la rissa con i propri occhi racconta di una violenza inaudita. Della faccenda si sta occupando la squadra mobile di Roma, che però non fa trapelare nulla. Neanche alla stazione dei carabinieri di via dei Pini – unico presidio delle forze dell'ordine nella zona – si sa molto di più di quanto uscito sui giornali. Certamente in caserma hanno già molto da fare, alle prese con un quartiere che oramai sta esplodendo. Locali che spuntano ovunque. Movida che non si ferma anche i tempi di Covid, senza problemi. «La realtà è che a piazza delle Gardenie il coronavirus è come se non esistesse – dice il proprietario di un pub poco distante –, Centocelle la sera è piena di ragazzi. Il controllo è inesistente e molti colleghi continuano a somministrare anche dopo le sei».

Ci sono poi i due scontri di villa Borghese del 4 e del 10 dicembre. Il primo ha coinvolto qualcosa come 400 ragazzi. Un "evento" organizzato grazie al tam tam sui social e che ha portato a quattro indagati (tutti mino-



renni). Pare che sia stato uno screezio precedente a scatenare l'incontro, ma è difficile pensare che un regolamento di conti possa coinvolgere un numero così alto di persone. Forse c'è anche qualcos'altro.

Colpa del *lockdown* o comunque della situazione attuale? «È chiaro che la condizione che stiamo vivendo ha comunque un'influenza importante – dice Nicola Ferrigni, sociologo della Link Campus University –. Il punto non è tanto l'isolamento, piuttosto la mancanza di ritualità giovanile. Che non è solo quella scandita dalle frequentazioni sociali, ma anche dal ritmo quotidiano di impegni e attività. La mancanza di tutto questo genera un'intolleranza che a volte sfocia in forme di violenza estrema. La scuola assolve anche una funzione sociale, non solo educativa». Di sicuro, «dietro questa grande violenza si nasconde una profonda debolezza. È una generazione smarrita – continua Ferrigni –. I rap-

porti interpersonali si basano sulla rivendicazione di un diritto che impone un approccio muscolare. Questo tono muscolare, che il giovane vede dagli adulti, acquisisce in lui fisicità e diventa violenza. Ma il fatto è che questa violenza è diventata un mezzo di riconoscimento, l'unico modo di farsi sentire e la nostra è ormai una società che valorizza solo la forza. Basti pensare ai toni assunti dai politici sui social: c'è sempre una logica duale, di scontro. Forse non ci rendiamo conto di quanto i giovani possano assorbire tutto questo».

Gli assembramenti spaventano anche i commercianti.
«Nessun controllo».
Il sociologo Ferrigni:
«L'uso della forza nasconde la loro debolezza»

